

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una intervista
di NICOLAE CEAUSESCU
Segretario generale
del CC del PC romeno

A pagina 13

Appello allo sciopero generale lanciato dai buddisti a Saigon

A pagina 14

L'Europa cambia

ACHE punto è la Nato dopo la secessione francese? A Bruxelles, nel corso della sessione del Consiglio atlantico a livello dei ministri degli Esteri, s'è cercato di fare un bilancio e al tempo stesso di impostare una qualche ricucitura dello strappo, assai largo e profondo, provocato dalla iniziativa francese. Per ammissione pressoché unanime non s'è riuscito a fare né l'una cosa né l'altra. La riprova è nel fatto che una nuova riunione allo stesso livello — il che è assolutamente insolito — è prevista per il mese di ottobre di quest'anno in una sede da scegliere al momento opportuno.

Gli americani erano partiti con grande baldanza, persuasi di poter chiudere rapidamente — con un appello all'unità — tutti i problemi aperti in Europa dal rapido deterioramento della politica dei blocchi. Si sono trovati invece in una situazione completamente nuova e hanno urtato contro resistenze assolutamente non previste. Alla fine hanno dovuto accettare una serie di soluzioni di compromesso, tipiche dei momenti e delle situazioni interlocutorie. La prima — e forse la più clamorosa — è quella relativa alla sede dell'organismo politico dell'alleanza. Rusk non aveva fatto mistero della sua intenzione di battersi perché Parigi venisse abbandonata e che al posto della capitale francese venisse scelta o Londra o Bruxelles. Tedeschi occidentali e inglesi lo avevano appoggiato fino in fondo e così i belgi i quali, dovendo ospitare gli organismi militari della Nato, speravano di compensare l'evidente aumento dei loro impegni con una maggior voce in capitolo, sia pure soltanto formale, sul piano politico. Non se ne è fatto nulla. Italiani e canadesi hanno condotto e vinto la battaglia perché, almeno in linea provvisoria, Parigi rimanesse sede del Consiglio atlantico.

La posizione del Canada si spiega con una serie di motivi permanenti della politica del governo di Ottawa. Rivelatrice, invece, è risultata la posizione del governo italiano, il cui ministro degli Esteri si è per la prima volta schierato su posizioni diverse da quelle americane. Nonostante i pudori della Farnesina, non c'è dubbio che il gesto di Fanfani è stato motivato dalla preoccupazione di non approfondire la frattura con la Francia e ciò per non essere costretti a fare di Bonn il solo punto di riferimento della politica europea dell'Italia. E' una vecchia e solida verità che noi andiamo predicando da anni. Finalmente, dunque, essa comincia a farsi strada anche al ministero degli Esteri dove, del resto, non pochi tra i nostri più accorti diplomatici avvertono da qualche tempo la necessità di un gioco accorto di dosaggio tra la Francia e la Germania occidentale. Rusk, dicevamo, ha dovuto inchinarsi anche se, tornato a Washington, ha sentito il bisogno di denunciare con una certa veemenza — e con notevole esagerazione — « lo spirito neutralista » che dilagherebbe nella Nato.

DALLA CONCLUSIONE — provvisoria — della battaglia sulla sede degli organismi politici della alleanza atlantica discendono alcune conseguenze di notevole importanza. In fondo, quel che la maggioranza dei ministri degli Esteri della Nato ha respinto è stato il tentativo di « scomunicare » la Francia. La Francia — si badi bene — che tra poco più di dieci giorni non farà più parte della organizzazione militare integrata del cosiddetto blocco occidentale. La Francia il cui presidente parte per Mosca con l'intenzione dichiarata di allacciare un dialogo costruttivo e duraturo tra le due parti dell'Europa. La Francia, infine, le cui forze politiche di sinistra vanno ritrovando proprio in questi giorni un minimo denominatore comune esattamente sulla esigenza di superare la vecchia divisione dell'Europa e del mondo in blocchi contrapposti.

Non diciamo dieci, ma due, tre anni fa tutto ciò sarebbe stato impensabile. Sbaglierebbe di grosso, tuttavia, chi credesse che De Gaulle è così forte da riuscire a imporre il suo punto di vista all'alleanza atlantica. La verità è un'altra. La verità è che la Francia si muove, in questo momento, in una atmosfera generale profondamente favorevole. L'Europa è mutata. Mutata, in grande misura, è la posizione delle sue forze politiche — come dimostra anche il dibattito in corso nelle socialdemocrazie europee — su problemi decisivi di scelte internazionali. Mutate le basi oggettive del suo rapporto con gli Stati Uniti. Mutata, infine, è la sua stessa proiezione nel mondo di oggi. Non tutti questi elementi sono positivi. Ma la storia non si sviluppa mai in modo uniforme e lineare. Importante, nel contesto che ci interessa, è il fatto che la coscienza della necessità di un riesame del rapporto con l'est da una parte e con gli Stati Uniti dall'altra penetra ormai sempre più largamente nella coscienza delle masse e degli stessi gruppi dirigenti.

LA CRISI della Nato è tutta qui. E' crisi organica, dunque. E quindi profonda. Gli americani non ne avvertono ancora tutta la portata. Invischiati in Asia in una guerra che minaccia di assumere proporzioni gigantesche i gruppi dirigenti di Washington — con il metro di giudizio tipico dell'imperialismo — pretendono di far ragionare gli europei loro alleati ancora in termini di guerra fredda. E non si accorgono che proprio qui sta il punto debole della loro posizione ad difendere con convinzione l'utilità: nel sospetto, cioè, del tutto fondato, che il blocco militare atlantico sia destinato ormai soltanto a far da supporto alle avventure asiatiche degli Stati Uniti e alle velleità reavvicinate di una parte del gruppo dirigente clericale della Germania di Bonn.

Pericoloso, tuttavia, sarebbe coltivare l'illusione che la crisi della Nato possa portare, di per sé, allo smantellamento dei blocchi militari. Formidabili interessi coalizzati agiscono ancora nel senso di arginare i fenomeni di crisi. Di qui la necessità di iniziative coraggiose che non diano tregua alle forze del passato. Questo è il terreno su quale si misura, oggi, la capacità dei governi di essere all'altezza dei tempi. Ma questo è anche il terreno sul quale si misura la capacità della sinistra, di tutta la sinistra, di dare un contributo determinante al superamento di una situazione tuttora gravida di pericoli e all'avanzata di una politica nuova in Europa e per l'Europa. Per questo c'è da seguire con interesse il convegno che si apre oggi a Milano, con la partecipazione di esponenti di tutte le forze della sinistra italiana, proprio su questo tema.

Alberto Jacoviello

Dopo la nuova rottura con la Confindustria

I metallurgici in lotta anche nelle

aziende private

Straordinari sospesi, sciopero di tre giorni da martedì, fermate settimanali di 12 ore (come nelle aziende IRI-ENI) - Le dichiarazioni dei sindacati - Rottura e lotta unitaria anche per i dolciari

Riprende la lotta contrattuale anche per un milione di metallurgici delle aziende private, dopo che è già ricominciata unitariamente e compatteamente quella dei 150 mila delle aziende IRI-ENI. Ecco il programma, analogo a quello iniziato nel settore pubblico: sciopero immediato di tutte le ore eccedenti l'orario contrattuale del settore; sciopero di 72 ore a partire da martedì (con la colta ai sindacati provinciali di venerdì 24 ore laddove coincida con la festività patronale del 24, e di effettuare le altre 24 ore nella settimana successiva); sciopero articolato per un minimo di 12 ore settimanali a partire da lunedì 27, secondo le decisioni che saranno adottate dai sindacati provinciali.

Alla lotta partecipano FIOM, CGIL, FIM, Cisl e Uil. La quale ultima ha però affermato di non « condividere » la responsabilità nei confronti dei lavoratori e in quanto ritiene possibile una trattativa sul lungo elenco di noi coi quali la Confindustria ha risposto alle rivendicazioni comuni dei tre sindacati.

La FIOM, all'inizio di questa nuova fase di lotta cui è stata costretta dall'intransigenza della Confindustria, ha rivolto ieri « un appello a tutti i metallurgici affinché rafforzino la loro unità nella lotta per imporre il riconoscimento dei cinque punti della "piattaforma" rivendicativa, conquistando così un contratto moderno adeguato alle nuove condizioni del rapporto di lavoro, e alle loro legittime esigenze ».

Per la FIM, il segretario generale Macario ha ricordato che la rottura con la Confindustria non ha altre ragioni che le « risposte negative » alle quali hanno segnato un precedente anche rispetto a quelle date dall'intersindato. « Ci », prosegue Macario, « per logica elementare di coerenza, non poteva che comportare un analogo atteggiamento di rottura da parte dei sindacati, visto che nelle riunioni alla Confindustria non c'è potuto riscontrare nessun altro elemento il quale consentisse una proficua continuazione del negoziato. Macario polemizza poi (anche in risposta a insinuazioni dei giornali padronali verso la sua persona e la FIM) con la « dichiarata disponibilità » della Confindustria di un « malinteso tentativo di evitare da una parte le conseguenze pratiche di una regola di comportamento reciprocamente convenuta, e dall'altra di sfuggire alla responsabilità di dichiarare una propria diversa disponibilità sul merito delle richieste, che solo avrebbe potuto legittimare la prosecuzione del dialogo ».

Anche il « Popolo » del resto rileva ieri la posizione negativa del padronato, specie sui diritti sindacali, sui quali nessuna organizzazione può certo deludere.

La Uil ha fatto notare che le confederazioni CGIL e Cisl, non hanno ravvisato la opportunità di un intervento. (La Confindustria, che ha fatto rompere le trattative strutturali per discutere a quel livello, quasi che le confederazioni fossero più malleabili dei sindacati di categoria). Uil e Cisl hanno rilevato pertanto che « si rende obiettivamente difficile in questa fase una prosecuzione della trattativa », ma ne dà la colpa alla Confindustria.

(Segue in ultima pagina)



Da ieri due terzi di Roma — un milione e mezzo di persone — sono senz'acqua. La « grande sete » durerà sino a domenica. Il principale acquedotto della capitale è stato chiuso per lavori e di conseguenza è stato sospeso il flusso idrico. Nella foto: un convento di suore viene rifornito con un'autobotte.

Chiuso l'acquedotto del Peschiera

Roma: da ieri la « grande sete »

Gravi disagi per un milione e mezzo di abitanti - Ospedali riforniti con le autobotti - Previsto per oggi un peggioramento della situazione

Bari senza acqua per 5 ore al giorno

Dalla nostra redazione

BARI 17 - Sono appena iniziate le operazioni di pulizia e disinfezione della rete idrica, per i barresi sono cominciate le limitazioni al consumo idrico. L'acqua del nuovo acquedotto padovano ha cominciato infatti, per l'innalzamento del consumo, a essere distribuita solo a orari prestabiliti. Per le altre zone della città, la distribuzione della rete idrica è stata sospesa per un periodo di cinque ore al giorno, in un periodo, cioè, in cui il grande caldo non era ancora esploso. Ma per non far coincidere l'interruzione del flusso con i giorni della vigilia elettorale, si è preferito rinviare a dopo le elezioni la esecuzione degli ultimi lavori di Marlupe, anche se, nel frattempo, il termometro continuava a salire.

La « grande sete » per un milione e mezzo di romani è cominciata. Ieri, fra le 13 e le 15, i rubinetti dei quartieri del centro e della periferia sceriti dall'acquedotto del Peschiera sono rimasti a secco. Salvo interruzioni, l'acqua dovrebbe tornare domani domenica verso le undici di sera. Le ultime zone che sono rimaste all'asciutto sono state Monte Mario e Monteverde, quelle stesse in cui il flusso era già cessato, per alcune ore, nel giorno di mercoledì 15 e giovedì 16. L'ACEA, questa volta, ha usato questo criterio di compensazione.

Certo questo « pensiero » non assolve l'azienda e gli amministratori comunali dal disagio in cui costringono tanta parte della popolazione in questo periodo di calore. L'interruzione del flusso idrico, infatti, era già prevista per la fine di maggio, in un periodo, cioè, in cui il grande caldo non era ancora esploso. Ma per non far coincidere l'interruzione del flusso con i giorni della vigilia elettorale, si è preferito rinviare a dopo le elezioni la esecuzione degli ultimi lavori di Marlupe, anche se, nel frattempo, il termometro continuava a salire.

(Segue in ultima pagina)

Conclusa la riunione della Direzione con un documento che insiste sul centro sinistra e sulla fusione col PSDI

Il PSI cerca di sfuggire alla lezione del voto

Nenni preme per affrettare la fusione — Ambigue smentite sul « piano Cariglia » — Duro attacco di Togni alla posizione socialista sulle questioni sindacali — Definitiva la rinuncia alla legge sulla scuola materna?

Nonostante l'insuccesso elettorale la destra socialista è decisa a proseguire la sua marcia rovinosa verso la fusione nel PSDI. Questo è il senso del documento approvato ieri a maggioranza dalla Direzione del PSI, su proposta di De Martino, e che stravolge tutti i dati elettorali per giungere alla incredibile conclusione che il voto del 12 giugno rappresenterebbe una conferma della linea nemica per la continuazione a oltranza della collaborazione governativa e per la sollecita conclusione del processo unificatorio. Viene passata sotto silenzio perfino la constatazione — sulla quale concordano quasi tutti i commentatori politici e forze della stessa maggioranza governativa, come ad esempio la sinistra dc — del massiccio spostamento a destra operato dalla DC e dell'indubbio apporto « moderato » all'incremento del PSDI. A questo si accompagna, inoltre, il proposito di respingere ogni proposta unitaria del PCI e del PSIUP. In questo contesto, perdono evidentemente ogni valore concreto, o almeno diventano solo velleitarie le affermazioni sulla necessità di « salvaguardare le tradizioni e i valori ideali del socialismo italiano ».

Per quanto riguarda il centro-sinistra, il documento dichiara fra l'altro che esso « è stato rafforzato dal voto ed è oggi in grado di riprendere con vigore, decisione e speditezza l'attuazione del programma, superando ogni resistenza e indugio ». Il voto, mostrerebbe anche, « soprattutto per gli aumenti del PSDI, « una favorevole evoluzione del paese verso il movimento socialista » e una smentita « alle critiche distruttive che sono opposte contro l'azione sostenuta dai due partiti nel corso della campagna elettorale ».

Per quanto riguarda il centro-sinistra, il documento dichiara fra l'altro che esso « è stato rafforzato dal voto ed è oggi in grado di riprendere con vigore, decisione e speditezza l'attuazione del programma, superando ogni resistenza e indugio ». Il voto, mostrerebbe anche, « soprattutto per gli aumenti del PSDI, « una favorevole evoluzione del paese verso il movimento socialista » e una smentita « alle critiche distruttive che sono opposte contro l'azione sostenuta dai due partiti nel corso della campagna elettorale ».

Per quanto riguarda il centro-sinistra, il documento dichiara fra l'altro che esso « è stato rafforzato dal voto ed è oggi in grado di riprendere con vigore, decisione e speditezza l'attuazione del programma, superando ogni resistenza e indugio ». Il voto, mostrerebbe anche, « soprattutto per gli aumenti del PSDI, « una favorevole evoluzione del paese verso il movimento socialista » e una smentita « alle critiche distruttive che sono opposte contro l'azione sostenuta dai due partiti nel corso della campagna elettorale ».

Per quanto riguarda il centro-sinistra, il documento dichiara fra l'altro che esso « è stato rafforzato dal voto ed è oggi in grado di riprendere con vigore, decisione e speditezza l'attuazione del programma, superando ogni resistenza e indugio ». Il voto, mostrerebbe anche, « soprattutto per gli aumenti del PSDI, « una favorevole evoluzione del paese verso il movimento socialista » e una smentita « alle critiche distruttive che sono opposte contro l'azione sostenuta dai due partiti nel corso della campagna elettorale ».

Per quanto riguarda il centro-sinistra, il documento dichiara fra l'altro che esso « è stato rafforzato dal voto ed è oggi in grado di riprendere con vigore, decisione e speditezza l'attuazione del programma, superando ogni resistenza e indugio ». Il voto, mostrerebbe anche, « soprattutto per gli aumenti del PSDI, « una favorevole evoluzione del paese verso il movimento socialista » e una smentita « alle critiche distruttive che sono opposte contro l'azione sostenuta dai due partiti nel corso della campagna elettorale ».

Per quanto riguarda il centro-sinistra, il documento dichiara fra l'altro che esso « è stato rafforzato dal voto ed è oggi in grado di riprendere con vigore, decisione e speditezza l'attuazione del programma, superando ogni resistenza e indugio ». Il voto, mostrerebbe anche, « soprattutto per gli aumenti del PSDI, « una favorevole evoluzione del paese verso il movimento socialista » e una smentita « alle critiche distruttive che sono opposte contro l'azione sostenuta dai due partiti nel corso della campagna elettorale ».

Provincia di Parma

PCI PSIUP PSI e PSDI votano il bilancio

PARMA 17 - L'amministrazione provinciale di Parma è stata approvata a stragrande maggioranza, con i voti dei consiglieri del PCI, PSI, PSIUP e PSDI. La Democrazia Cristiana, che si era presentata sul caso del consigliere Ercole Ghiozzi, espulso recentemente dal nostro Partito, contava di resistere con una proposta di rinuncia alla carica di consigliere. Ma è riuscita soltanto a trovarsi isolata, assieme alle destre, dal vasto pronunciamento dell'assemblea sul bilancio.

Mississippi

Rilasciato l'attentatore di Meredith

GREENWOOD (Mississippi), 17. - Le autorità del Mississippi stanno ricorrendo alla provocazione per il rilascio di un detenuto alla « marcia contro la paura », in corso nello Stato. Il governatore Paul Johnson ha ordinato che, a partire da oggi, solo quattro poliziotti scortino il detenuto. La polizia, ciò equivale a sollecitare, da parte dei « secessionisti » dello Stato, nuovi atti di violenza del genere dell'attentato che per poco non è costato la vita a James Meredith.

Inchiesta a Barcellona contro 68 professori universitari

MADRID 17. - Sessantotto professori universitari spagnoli sono attualmente sotto inchiesta per aver appoggiato le manifestazioni studentesche dei mesi scorsi a Barcellona. In particolare essi sono accusati d'aver preso parte alle dimostrazioni e firmato una lettera che appoggiava le rivendicazioni degli studenti in materia di libertà d'associazione, e di averla inviata al rettore dell'ateneo. Le autorità franchiste hanno creato una apposita commissione incaricata di raccogliere le prove della « colpevolezza » dei professori, contro i quali, sulla base dei risultati dell'inchiesta, saranno presi i provvedimenti del caso.

Le conclusioni cui è giunta la Direzione del PSI appaiono tanto più gravi in quanto, come abbiamo accennato, dall'interno della sinistra italiana continuano a levarsi voci di preoccupazione per certi elementi caratterizzanti i risultati elettorali. Parole assai amare e significative scrive ora Ferruccio Parri sull'ultimo numero di Astralabio, proprio a commento dell'inchiesta.

(Segue in ultima pagina)

Dal 1° al 4 luglio a Bologna il XVIII Congresso della FGCI
Sarà concluso dal compagno Luigi Longo

Il compagno Luca Longo concluderà — il 4 luglio a Bologna — il XVIII Congresso nazionale di massa — cui daranno vita migliaia di giovani provenienti da ogni regione d'Italia. Il XVIII Congresso della Federazione giovanile comunista italiana, il Congresso, che si aprirà il 1° luglio in un teatro cittadino alla presenza di oltre 1000 tra delegati e invitati, proseguirà nei giorni successivi, 2, 3 e 4 luglio, per concludersi, nella serata del 4 con il raduno nazionale dei giovani comunisti che si terrà nella Piazza Maggiore. Le organizzazioni provinciali della FGCI sono già al lavoro con entusiasmo per assicurare la più ampia riuscita alla manifestazione.

È in pieno svolgimento, intanto, l'ultima fase della campagna congressuale, che vede impegnati i gruppi dirigenti e le organizzazioni provinciali nel dibattito intorno al progetto di tesi presentato dal Comitato Centrale, sul tema: « Nell'unità dei giovani, l'avvenire socialista dell'Italia ». Decine di congressi provinciali sono stati in queste ultime settimane, mettendo in luce ovunque una ampia partecipazione di giovani ed un approfondito dibattito sui temi generali della lotta per le riforme e per una nuova maggioranza, della battaglia per la pace e su quelli delle condizioni del genere dell'attentato che per poco non è costato la vita a James Meredith.

Altri congressi tra cui quelli delle maggiori città, come Roma, Milano, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo, saranno effettuati nei prossimi giorni e concluderanno la campagna congressuale.

« E' chiaro », ha detto Carmichael stamane parlando ai manifestanti — che la giunta di Stokely Carmichael, leader del movimento degli e studenti non violenti (SNCC), di Bob Emith, esponente della stessa organizzazione, e di Bruce Gaines, del Congresso per l'uguaglianza razziale (CORE) tutti e tre erano stati accusati dal capo della polizia razzista di Greenwood, Ruff Hammond, di violazione di proprietà privata, per aver tentato di attendersi per la notte sul terreno di una scuola; ammanettati, erano stati condotti in carcere. I tre avevano un'autorizzazione scritta a piantare le tende in quel terreno e Hammond, per impedir loro di farlo, ha dovuto ricorrere ad un « circolo » del sovrintendente delle scuole, appositamente emessa. Analogamente, le autorità cittadine avevano vietato alla colonna dei marciatori di attendersi nel parco pubblico. Ma nella nottata entrambi i divieti sono stati ritirati dinanzi alle proteste dei negri.

(Segue in ultima pagina)